

# Dura presa di posizione della Camera di Commercio Pronti alla mobilitazione generale

«In attesa di un chiaro indirizzo strategico formativo a livello nazionale - regionale, il Senato Accademico del Politecnico di Torino deve soprassedere dalla decisione di chiudere la seconda facoltà di Ingegneria inse-

diata a Vercelli per le gravi ripercussioni sul sistema socio-economico provinciale, tra l'altro già fortemente penalizzato dai recenti provvedimenti di riorganizzazione a livello territoriale previsti da Organismi pubblici

nazionali»: lo chiede la giunta della Camera di Commercio di Vercelli, dichiarando la sua piena disponibilità a favorire tutte le azioni, compresa una eventuale mobilitazione generale, che potrebbero essere intraprese da parte delle Istituzioni pubbliche e private locali.

La giunta della Camera di commercio sottolinea «il danno economico che trasversalmente potrebbe derivare per l'intera collettività locale, a cominciare dagli studenti e dai docenti, al mondo del lavoro in generale, ai diversi settori produttivi».

## PROPOSITO: COLPA DEL GOVERNO IL 7 NOVEMBRE VOLANTINAGGIO

«Le responsabilità sono del Governo nazionale, con la scelta dei tagli»: è questo il commento di Gianni Esposito, segretario territoriale Cgil Vercelli Valsesia. «Il 7 novembre durante la giornata dei diritti individuali - prosegue il sindacalista - che sarà celebrata anche a Vercelli e Borgosesia, la Cgil dedicherà questa giornata al tema della scuola e università». Pertanto, le strutture dei servizi saranno impegnate a distribuire materiale informativo ai cittadini proprio per illustrare le decisioni del Governo sulla scuola e università.

I margini sono molti stretti. Il rettore e il Senato accademico del Politecnico di Torino sembrano determinati nel decretare la fine dell'esperienza della seconda Facoltà d'Ingegneria di Vercelli. Domani, mercoledì, il consiglio d'amministrazione del Politecnico di Torino potrebbe votare le decisioni conseguenti. È l'impressione che si è ricavata dopo tre ore di dibattito nell'aula magna di piazza Sant'Eusebio, dove erano convocati in seduta congiunta i consigli comunali e provinciali per intraprendere iniziative atte a scongiurare la decisione torinese. Alla presenza dei parlamentari locali (assente Buonanno per problemi di salute), dei consiglieri regionali, dei due consiglieri nella loro quasi intierezza, dei rappresentanti delle associazioni di categoria e di una foltissima schiera di studenti, i due presidenti del consiglio Camillo Bordoni e Pietro Bondetti, in apertura, hanno dato la parola al sindaco Andrea Corsaro che, dopo aver ricordato l'importanza del Politecnico per Vercelli e il grave danno che ne deriverebbe dalla sua chiusura, ha letto l'ordine del giorno concordato poco prima dai capigruppo di maggioranza e opposizione.

Un documento unitario, che alla fine sarà votato per alzata di mano, e che, dopo aver sottolineato come la pluriennale presenza del Politecnico di Torino costituisca un'importantissima componente del tessuto culturale e socio-economico del territorio, non solo vercellese, ma dell'intero Piemonte Orientale, chiede al rettore e al Senato accademico di rivedere la proclamata volontà di concentrare su Torino tutta l'attività di ricerca e di didattica del Politecnico. Con un sollecito ai parlamentari piemontesi a farsi interpreti presso il Governo delle ragioni del territorio, perché vengano rimossi eventuali ostacoli di natura economica alla prosecuzione e ulteriore sviluppo dell'esperienza universitaria vercellese.

Alla Regione Piemonte, infine, viene chiesto di riconfermare, in sede di Comitato regionale di coordinamento universitario, la validità delle scelte a suo tempo assunte riguardo lo sviluppo universitario piemontese e di sostenere con forza l'iniziativa delle istituzioni locali.

La parola è poi passata al presidente della Provincia Renzo Masoero e ai capigruppo consiliari, uno solo per le due istituzioni. Nell'ordine Eugenio Bellini (Pdl), Emanuele Pozzolo (Lega Nord), Alessandro Portinaro (Pdl), Mariapia Massa (Voce Libera), Pierluigi Cortesi (Udc). Quindi è stata la volta dei parlamentari Roberto Rosso, Lorenzo Piccioni e Luigi Bobba. Infine i consiglieri regionali Luca Pedrale, Alessandro Bizjak e Giorgio Comella. Con toni più o meno accesi, in un clima da stadio, tutti hanno definito scelta scellerata e intollerabile spreco di risorse finanziarie e di energie intellettuali, oltre che come notevole perdita di posti di lavoro e di opportunità per una formazione qualificata, tipica delle facoltà di piccole dimensioni ma di altissima concentrazione culturale e scientifica, la chiusura d'Ingegneria a Vercelli.

Un po' di contestazione tra maggioranza e opposizione quando il deputato del Pd Luigi Bobba ha chiamato in causa le responsabilità della riforma Gelmini nelle decisioni del Politecnico di Torino. Il rettore Francesco Profumo ha seguito quasi tutto il dibattito, essendo entrato in aula mentre parlava Portinaro tra qualche brusio e le prime contestazioni, con attenzione, ma anche con sorrisetti che, a molti dei presenti, non sono affatto piaciuti. Qualcuno alla fine è sbottato e glielo ha gridato in faccia. Poi dopo l'intervento dello studente Emanuele Rebesco, duro e deciso, il rettore ha preso la paro-

Tantissimi gli studenti di Ingegneria che hanno gremito l'aula: hanno applauditto, ma anche fischiato i vari interventi di politici e amministratori, e del rettore Profumo



## Profumo: Le ore che ci hanno dato non bastano neppure per Torino Resteranno solo i laboratori Politecnico: la Regione cerca la mediazione

2009 - ha esordito - taglia i finanziamenti. Solo per gli stipendi dovremo scendere da 122 a 102 milioni di euro. Le indicazioni del ministero del 4 settembre scorso prevedono la revisione degli ordinamenti didattici. Dalle attuali 184mila ore formative - ha aggiunto - dovremo passare a 96mila. Non bastano neppure per Torino». Poi una piccola apertura: «Non vogliamo chiudere le sedi decentrate, ma dargli una dimensione diversa. Anche perché il rapporto docenti/studenti a Torino è di 1/30, in altre sedi, come Vercelli, 1/15». Situazione insostenibile per Profumo che quindi lancia la proposta: «A Vercelli rimane l'attività di ricerca, trasferimento tecnologico e servizi, la formazione avrà una modalità diversa».

Che, in soldoni, vuol dire: gli studenti faranno i laboratori a Vercelli, ma dovranno spostarsi per le lezioni. Oppure seguirle a distanza. Aperti cielo. Profumo è sommerso da urla di contestazioni. Tanto che non riesce più a parlare. Ci vuole l'intervento dei due presidenti per far ritornare la calma. Ma il rettore è determinato. Tanto



A sinistra il rettore Francesco Profumo. A destra l'assessore regionale Andrea Bairati

che la sua conclusione è: «Rispettate l'autonomia dell'Ateneo». Una frase che, come detto in apertura, lascia pochi dubbi sulla reale volontà del Senato accademico.

Allora arriva l'intervento dell'assessore regionale Andrea Bairati. Dice che non si può dimenticare la riforma fatta dalla Gelmini. I tagli ci sono. «Ma l'errore commesso dalla Gelmini - precisa - non deve farlo

Profumo. Le università non sono tutte uguali. Quindi non si può tagliare con l'accetta, ma bisogna fare delle distinzioni». Per Vercelli - dice ancora Bairati - occorre tenere conto dei forti elementi d'investimento che sono stati fatti e ciò che l'Ingegneria rappresenta per il territorio». E qui mette sul tavolo l'impegno finanziario della Regione e auspica il concorso di enti locali e Fondazioni. L'intervento è applaudito convintamente da tutti. Ma basterà la mediazione della Regione Piemonte per far desistere il rettore Francesco Profumo e il Senato accademico e procrastinare la decisione? Lo sapremo domani. Oggi (martedì), intanto, si riunisce il Consiglio regionale. La questione non è all'ordine del giorno ma, sicuramente, verrà sollevata.

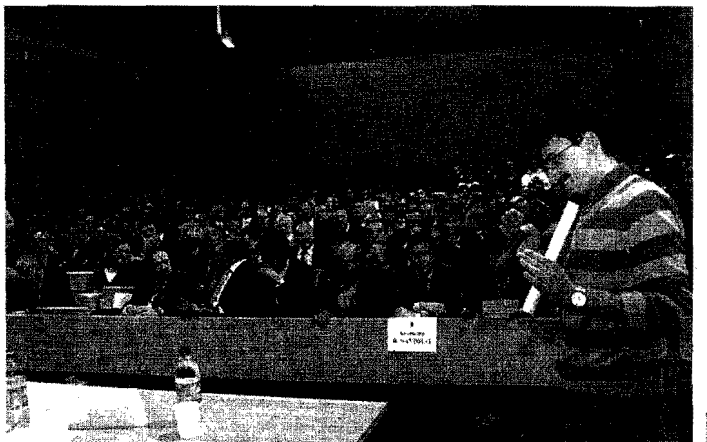


Bruno Casalino

### NOI SIAMO IL FIORE ALL'OCCHIELLO

# Vogliamo risposte concrete

Zittisce più volte il rettore Francesco Profumo perché vuole vederci chiaro. L'occasione gli viene offerta quando gli danno il microfono: Emanuele Rebesco, rappresentante di facoltà degli studenti, inizia: «Oggi sono state dette tante parole, e il discorso si è spostato troppo sul piano politico. Ma questa è la facoltà di Ingegneria, non di Filosofia. Dite che si tagliano i rami secchi, ma noi siamo il fiore all'occhiello e che fate? Decidete di chiudere. Mi aspettavo che il rettore venisse qui a Vercelli a spiegare perché si chiude: voglio una risposta». Emanuele Rebesco prosegue: «Questa è un'umiliazione nei nostri confronti. E, ripeto, siccome siamo a Ingegneria, vogliamo risposte concrete. Se si chiude, che ci vengano spiegati i motivi, se non si chiude i perché del ripensamento. Un fragoroso applauso pone fine al suo intervento.



L'intervento di Emanuele Rebesco, rappresentante degli studenti

### GLI STUDENTI

## Ci tolgono speranze e futuro

Il consiglio comunale e provinciale congiunto non è ancora iniziato, ma l'aula 2 della facoltà di Ingegneria è già strapiena. Tantissimi studenti non riescono più a entrare e allora si accalcano davanti alle porte.

Quando suona la campanella che vuol dire inizio della riunione, Alberto Calligaris, che frequenta l'ultimo anno, dice: «La questione della chiusura di Vercelli non è stata gestita bene. Siamo stati colti impreparati, ce l'hanno detto da un giorno all'altro». C'è rassegnazione nelle parole dello studente: «Secondo me è già tutto deciso, il Senato accademico non cambierà idea. Poi, però, ammette: «Le istituzioni hanno investito tanti soldi: chiederanno il risarcimento dei danni?».

Federico Zaffalon, biellese, tra due giorni si laurea, ma poi ci sarà l'anno di specializzazione: «Ci aspettiamo che la facoltà di Vercelli resti aperta. Sono stati fatti troppi investimenti per lasciar perdere tutto». Possibilità ce ne sono? «Tocca alle istituzioni cercare di far cambiare idea al rettore». C'è comunque un'altra strada percorribile secondo Federico: «Che la chiusura sia fatta con il cervello, fino all'esaurimento dei corsi». Alessandro Vallivro, che frequenta il terzo anno, aggiunge: «Devono garantire la didattica».

In aula, intanto, il sindaco Andrea Corsaro e il presidente della Provincia Renzo Masoero riscuotono numerosi applausi alla fine dei loro discorsi introduttivi. L'arrivo del magnifico rettore Francesco Profumo viene invece coperto dai fischi. Sembra di essere allo stadio. La scena si ripeterà più volte, mentre gli amministratori sottolineeranno l'importanza di non «umiliare» la città con la chiusura.

Fuori dalla mischia c'è anche Monica Visintin, docente di materie di telecomunicazione che insegna a Vercelli da 15 anni: «Qui ho passato la mia vita lavorativa - commenta - Però, se dovrò andare a Torino lo farò. Mi dispiace per i ragazzi, invece, che avranno un sacco di problemi se si dovranno spostare. Certo, il rettore avrà avuto le sue motivazioni se ha gestito così la questione». E aggiunge: «Il ministro Gelmini ha ragione a voler chiudere le piccole facoltà. Ci sono realtà più grandi di Vercelli, questo è sicuramente vero, ma io spero che il Senato accademico revochi la decisione».

Mentre il consiglio volge al termine, una donna sfiduciata attende sulla panca il figlio: «Secondo me oggi non si è risolto nulla», commenta amareggiata.